

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

25.2007

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

Cicerone, 'De fato', Seminario internazionale, Venezia 10-12 luglio 2006

S. Maso, <i>Presentazione</i>	1
S. Maso, <i>'De fato': la tradizione del testo</i>	5
C. Lévy, <i>De la critique de la sympathie à la volonté. Cicéron, 'De fato' 9-11</i>	17
H. Weidemann, <i>Cicero, 'De fato' 11-18a</i>	35
R.W. Sharples, <i>"Sed haec hactenus: alia videamus", 'De fato' 20</i>	53
C. Natali, <i>Carneades' argument in Cicero's 'De fato' 23b-25</i>	69
M. Alessandrelli, <i>Ratio ignava e causalità umana, 'De fato' 28-30</i>	83
A.M. Ioppolo, <i>La critica al concetto stoico di causa in Cic. 'De fato' 31-37</i>	103
S. Maso, <i>Cicero, 'De fato' 46-48</i>	121
J.-B. Gourinat, <i>In nostra potestate</i>	143
F.G. Masi, <i>La natura del moto volontario. Ut sit in nostra potestate</i>	151

ARTICOLI

A. Camerotto, <i>Parole di sfida. Funzioni ed effetti nel duello eroico</i>	163
F. Condello, <i>L'eredità del nobile (Theogn. 409 s., 1161. s.)</i>	177
M. Di Marco, <i>Aesch. 'Suppl.' 232: nota scenico-testuale</i>	185
M. Magnani, <i>Soph. OC 1556-78</i>	193
L. Miletta, <i>Testuali parole. L'uso di ἔπος in Erodoto</i>	207
L. Romero Marescal, <i>El Prólogo del 'Palamedes' de Eurípides</i>	229
G.F. Nieddu, <i>Aristofane a simposio: buffoneria o comicità urbana?</i>	241
R. Velardi, <i>κακοῦ λόγου κακὸν ὄν. Tisia, Corace e l'argomento del corvo</i>	267
A. Taddei, <i>Una rissa nell'agorà (Demostene, 'Contro Conone')</i>	285
J. Silva Barris, <i>On the Study of Archaic and Classical Greek Poetic and Musical Rhythm</i>	301
A. Marchiori, <i>Alcune riflessioni di metodo</i>	311
V. Garulli, <i>Cleombroto di Ambracia e il 'lector in fabula' in Callimaco (Call. 'Epigr.' 23 Pf)</i>	325
Th. Gärtner, <i>Ein Echo des poseidippischen «Siegelgedichts» in den 'Metamorphosen' Ovids?</i>	337
A. Bonandini, <i>Seneca, 'Apocolocyntosis', 1983-2006</i>	341
A. Carpentieri, <i>Intratertestualità in Tacito: le parole di Tiberio ed i Codicilli a Pisone compositi ('ann.' 3.12.1 e 16.3-4)</i>	381
F. Citti, <i>Gli epigrammi dell'Anthologia Greca negli Adagia di Erasmo</i>	399

RECENSIONI

R. Di Donato, <i>Aristeuein, Premesse antropologiche ad Omero, (V. Citti)</i>	431
J. Antonio López Férez (ed.), <i>Mitos en la literatura griega arcaica y clásica (P. Ingrosso)</i>	434
F. Montana (cur.), <i>Interpretazioni antiche di Aristofane (M.F. Di Bari)</i>	444
F.G. Herrmann (ed.), <i>New Essays on Plato. Language and Thought in Fourth-Century Greek Philosophy (S. Maso)</i>	449

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIORGIO IERANÒ, STEFANO MASO, EL VIRA MIGLIARIO, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA, MATTEO TAUFER, CRISTINA ZANATTA

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE-MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, CARLES MIRALLES, GIANFRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

Direzione e Redazione:

Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici

Università degli Studi di Trento

Via S. Croce, 65 – 38100 TRENTO (ITALIA)

Tel. -39-0461-881763

E-mail Vittorio.Citti@lett.unitn.it

Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente

Università degli Studi di Venezia

Dorsoduro 1686 – 30123 VENEZIA (ITALIA)

Tel. -39. 041-2347320 (P. Mastandrea)

E-mail mast@unive.it

Pubblicato con il contributo di:

- Università di Roma «La Sapienza»

Dipartimento di Studi Filosofici ed Epistemologici

PRIN 2006 finanziato dal MIUR – Resp. prof.ssa A.M. Ioppolo

- Università di Venezia «Ca' Foscari»

Dipartimento di Filosofia e Teoria delle scienze

Finanziamento *ad hoc* Rettorato 2007

- Università di Venezia «Ca' Foscari»

Dipartimento di «Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente»

PRIN 2005 finanziato dal MIUR – Resp. prof. P. Mastandrea

Copyright by Vittorio Citti

ISBN 90-256-1232-6

CICERONE, *DE FATO*

Seminario internazionale, Venezia 10-12 luglio 2006

Presentazione

Organizzato dal Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze dell'Università di Venezia «Ca' Foscari» e dal Dipartimento di Studi Filosofici ed Epistemologici dell'Università di Roma «La Sapienza», si è svolto a Venezia nelle giornate del 10-12 luglio 2006 un 'Seminario internazionale' di studio dedicato al *De fato* ciceroniano. Com'è noto, è questa una tra le più interessanti opere di filosofia romana, fonte imprescindibile per ricostruire il dibattito intorno al determinismo antico e, più in generale, per inquadrare storiograficamente e tematicamente la serie di analisi e discussioni che tra il III e il I secolo a.C. si sono sviluppate in ambito ellenistico e romano. Un momento importante, dunque, a testimonianza dell'acquisita serietà e credibilità nell'indagine filosofica, al di là delle mere discussioni di scuola, che cominciava ad affermarsi a Roma fin dal periodo repubblicano. Tuttavia una serie di problemi accompagna da sempre la lettura e la corretta fruizione del *De fato*. Anzitutto di ordine testuale: si tratta di un trattato pervenutoci mutilo; stando a una serie di elementi oggettivi (riscontrabili nella tradizione manoscritta) e interpretativi (ricavabili dal modo in cui è condotta l'argomentazione filosofica) è probabile che quasi un terzo dell'opera sia andato perduto. Decisivo è poi l'uso tradizionalmente fattone: adoperata da sempre quale fonte di testimonianze e frammenti, solo in qualche occasione e per alcuni passaggi particolarmente significativi inerenti soprattutto la logica diodorea è stata studiata in modo autonomo, cosicché l'attendibilità del pensiero, le modalità della partecipazione e il contributo di Cicerone alla riflessione teorica del primo secolo a.C. sono risultati elusi.

Si può dire che a tutt'oggi una visione d'insieme del *De fato* e un'analisi approfondita della posizione filosofica di Cicerone non siano state ancora messe a punto in modo soddisfacente: dopo lo studio di David P. Marwede 1989 e il prezioso volume con commentario dedicato insieme al *De fato* ciceroniano e alla *Consolatio* di Boezio da parte di Robert W. Sharples 1991¹, ecco che proprio a un simile progetto

¹ Per tali lavori, cf. la bibliografia che accompagna i singoli contributi qui raccolti. Non risulta invece a tutt'oggi ancora pubblicato il volume di M. Schallenberg, *Freiheit und Determinismus: ein philosophischer Kommentar zu Ciceros Schrift De fato*. Più volte annunciato come imminente.

S. Maso

è stato dedicato il 'Seminario internazionale' veneziano, al quale hanno partecipato storici della filosofia e filologi di provenienza europea. Durante le tre giornate è stata effettuata una lettura completa del testo e ne sono stati discussi pubblicamente i paragrafi a partire da sei relazioni introduttive affidate a singoli studiosi. La *vastità dei problemi affrontati* e la *problematicità di un'interpretazione unitaria* sono risultati un vero e proprio banco di prova.

Certo quanto alla prima, cioè alla vastità dei problemi affrontati, è stata d'aiuto una più generale indagine sviluppata, negli anni 2002-2004, presso la Cattedra di Storia della Filosofia Antica di Venezia, nel corso delle attività di ricerca sul determinismo antico: il frutto principale allora fu il volume pubblicato presso l'editore Hakkert di Amsterdam e curato da Carlo Natali e Stefano Maso: *La catena delle cause. Determinismo e antideterminismo nel pensiero antico e contemporaneo*.

Quanto alla seconda, cioè alla problematicità di un'interpretazione unitaria, gli studiosi e le studiose che sono intervenuti hanno deciso di aggirare l'ostacolo promuovendo, in questa fase, la pubblicazione congiunta dei distinti contributi in modo tale che fossero tenute presenti le sollecitazioni di vario tipo emerse durante il dibattito: per una simile via, i diversi punti di vista non sono stati trascurati in nome di una vagheggiata identità di vedute puramente di superficie.

Anche per questo, in sede di bilancio conclusivo, si sono potute considerare le prime affidabili basi per un futuro commentario continuo.

Il concreto risultato di tale lavoro seminariale viene ora qui presentato grazie all'ospitalità della rivista internazionale «Lexis». A una rapida messa a punto dello *status quo* relativo alla tradizione manoscritta del *De fato*, seguono, ordinate in base alla successione dei passi di riferimento, le relazioni di Carlos Lévy (Université de Paris IV – Sorbonne), §§ 9-11; Hermann Weidemann (Universität Münster), §§ 11-18a; Robert Sharples (University College, London), §§ 18b-23a; Carlo Natali (Università Ca' Foscari, Venezia), §§ 23b-25; Michele Alessandrelli (CNR Roma), §§ 28-30; Anna Maria Ioppolo (Università La Sapienza, Roma), §§ 31-37; Stefano Maso (Università Ca' Foscari, Venezia), §§ 46-48².

A perfezionamento del quadro sono stati inseriti due contributi di carattere complessivo: *In nostra potestate*, di Jean-Baptiste Gourinat (CNRS Parigi); *La natura del moto volontario: 'ut sit in nostra potestate'*, di Francesca Masi (Università Ca' Foscari, Venezia).

te nel corso del 2006 dalla casa editrice De Gruyter, Hermann Weidemann me ne ha confermato l'uscita per il 2008.

² Per motivi indipendenti dalla nostra volontà non è stato possibile pubblicare il contributo di David Sedley sui §§ 39-45. Ce ne rammarichiamo vivamente.

Presentazione

Alla riuscita delle tre giornate veneziane, coordinate da Anna Maria Ioppolo, Carlo Natali e da me medesimo, oltre ai relatori hanno dato un fattivo contributo con la loro partecipazione al dibattito: Maddalena Bonelli (Milano), Walter Cavini (Bologna), Sandra Citroni Marchetti (Firenze), Giovanna Garbarino (Torino), Jean-Baptiste Gourinat (CNRS Parigi); Aldo Magris (Trieste), Francesca Masi (Venezia), Paolo Mastandrea (Venezia), Vladimir Mikes (Praga), Luca Mondin (Venezia), Yamina Oudai Celso (Venezia), Diana Quarantotto (Pisa), Emidio Spinelli (Roma), Karel Thein (Praga), Cristina Viano (CNRS Parigi).

Va infine ricordato che la pubblicazione di questi materiali si avvale del parziale contributo PRIN 2006 assegnato al Dipartimento di Studi Filosofici ed Epistemologici dell'Università di Roma «La Sapienza» e messo a disposizione da Anna Maria Ioppolo; inoltre si è usufruito di uno specifico finanziamento del Rettorato dell'Università Ca' Foscari – Venezia.

Un grazie particolare è per i direttori della rivista «Lexis. Poetica retorica e comunicazione nella tradizione classica», i professori Vittorio Citti e Paolo Mastandrea che molto volentieri e con generosità hanno voluto destinare, nel numero 25 del 2007, lo spazio necessario.

Università Ca' Foscari – Venezia

Stefano Maso

DE FATO: LA TRADIZIONE DEL TESTO

Per mettere il lettore al corrente di quale sia la situazione editoriale del *De fato*, è stato predisposto il seguente riepilogo che tiene conto dei principali interventi e suggerimenti della critica testuale moderna; per chiarire alcuni punti si è proceduto anche alla verifica diretta sui principali manoscritti parigini e leidensi. Il quadro complessivo che ne esce non ha obiettivi di esaustività, ma si presenta comunque come punto di riferimento controllato.

4 manoscritti sono concordemente attribuiti (Chatelain; Schwenke 1890; Plasberg; Clark) agli ultimi secoli del I millennio d.C.:

- A [Leid. Voss. Lat. Fol. 84], IX saec.;
- B [Leid. Voss. Lat. Fol. 86], IX saec.;
- F [Flor. Marc. 257], X saec.;
- V [Vind. Lat. 189], IX saec.;

da aggiungere:

- H (= R Giomini) [Vat. Regin. lat. 1762]
che contiene solo *excerpta*: IX saec. (Narducci, Schwenke 1889; Bischoff; Giomini) / X saec. (Schwenke 1890; Wuilleumier) / XI saec. (Bayer);
- M [Monac. 528], XI saec.;
- Par [Parisinus lat. 17812], XII saec.

In ABF sono contenuti i seguenti testi: *Nat.*, *Div.*, *Tim.*, *Fat.*, *Top.*, *Par.*, *Luc.*, *Leg.*

In VM mancano *Top.*

In Par sono contenuti: *Luc.*, *Nat.*, *Fat.*, *Epistulae*.

Da non trascurare anche:

- H (Plasberg / Ax / Giomini = C Clark) [Heinsianus, Leid. Lat. 118], XI saec.;
 - P [Vat. Pal. 1519], XI saec. (*fere omnes*) / IX (Chatelain);
- non contengono il *De fato*, ma sono utili alla ricostruzione stemmatica (non ne tiene conto Bayer).

Precisazioni:

1) A e B sono vicini, provengono dalla Gallia. B risulterebbe leggermente più recente (Yon pensa al X saec.). Sono stati a lungo nella stessa biblioteca; vi sono scritture simili di diversi copisti in ognuno (carolina minuscola) e diverse mani di correttori sono intervenute in modo incrociato, fino a eliminare moltissime omissioni. L'interferenza ha comportato significative conseguenze.

Un esempio: poiché entrambi i codd. presentano due identiche lacune a *Top.* 1-3 e a *Top.* 28-72; e poiché in B risultavano quattro fogli extra inseriti a colmarle, tali fogli sono stati trasferiti da B ad A nel 1890 dal prefetto della Bibl. Leidense, W.G. Pluygers, e li tuttora stanno.

Per ciò che interessa il *De fato*, questo lo status attuale di A : 71^r-75^v *Fat.* 1-46 (→ *declinantibus petere*); 76^r vacuum; 76^v vacuum super. parte, infer. *Top.* 1-3 (→ *tum etiam suavitatem*) [= inserimento Pluygers]; 77^r *Fat.* (46 *praesidium* → - 48 → *naturaliter*) + *Top.* 4 (*non potui igitur tibi* →)

Al posto del foglio (76) mancante in A, è stato inserito un foglio extra di B, nel quale il testo di *Top.* 1-3, occupando lo spazio di mezzo foglio, costituirebbe la parte inferiore di 76^v. A favore, la perfetta coincidenza del testo mancante (*Top.* 1-3) - compresa la scrittura - con quanto contenuto nel mezzo foglio traslato da B. A sfavore, il fatto che, dopo 76^v, 77^r riprende da *Fat.* 46 esattamente dal punto abbandonato in 75^v.

Molti dubbi su tutta l'operazione, da Clark a Giomini: resta il fatto che la contaminazione tra i due codici è innegabile.

Rimane una domanda: perché il vacuum 76 se non c'è interruzione di testo tra le due parti del *De fato*, e cioè tra 75^v e 77^r?

2) In B la disposizione delle opere non è del tutto lineare, come invece lo è in A. Presumibile interpolazione dei fogli. In particolare si osservi: *Div.* I 1-II 127 (→ *quam derecto*), *Fat.* 41 (*cae causae* →) - 48 (→ *naturaliter*), *Top.* 4-28, 72-100, *Parad.* 1-37; *Luc.* 2-13; *Parad.* 37-52, *Luc.* 1-2, 13-148, *Leg.* I 1-21, *Fat.* 5 (*quorum in* →) - 41 (→ *ut cum*), *Leg.* II 4-13, *Leg.* I 21 - II 4, *Tim.* 1-38 (→ *confirmatur sed*), *Tim.* 44 (*sed cum duplex* →) - 48 (→ *modo illuc*), *Tim.* 49 (*tis splendore* →) - 52, *Fat.* 1-4 (→ *considamus hic*), *Nat.* I 64-91 ...

La lacuna tra la fine del § 4 (dopo *considamus hic*) e l'inizio del § 5 (prima di *quorum in*) coincide perfettamente con il luogo di stacco tra le due parti presente in B.

3) F è ritenuto copia di A e B: in particolare (Schwenke 1890), copia di B per *Nat.* e di A per tutto il resto. Di conseguenza è trascurato quasi completamente dagli studiosi e dagli editori (da Clark a Plasberg / Ax, a Yon). In parte lo rivaluta Giomini, ricordando (a) che F è copia che riprende (anche se non sempre però) le correzioni in precedenza apportate, sia su A che su B; e (b) segnalando i numerosi luoghi di *Div.* in cui F corregge brillantemente B (sic! = dunque *contra* la partizione Schwenke). Stretto il legame con H e M.

4) V: stessa epoca e stesso tipo di carolina di A (più tardo, IX-X saec., per Yon). Sono presenti non poche omissioni, probabilmente di riga (Clark), raramente integrate. Frequenti invece molte tarde correzioni. Tuttavia riconducibile direttamente al medesimo archetipo di A.

5) M, ritenuto del saec. X-XI, dipende ora da BF ora da A (Giomini); forse gemello di F (Clark); dipende da F (Schwenke, Bayer). Non considerato da Plasberg / Ax.

6) H (= R Giomini) è ritenuto vicino ma autonomo rispetto ad AVB, dipendente dai medesimi esemplari (x, y) dell'archetipo di inizio IX saec. In ogni caso da accostare a F (secondo Giomini infatti anche F è del IX saec.). Diverso il parere di Bayer: lo ritiene – come M – dipendente da F (precisamente F²) e lo colloca all'inizio del secolo XI. Rimane che comunque gli estratti sono poca cosa e non consentono innovazioni particolari nella costituzione del testo.

Potrebbe essere l'unico candidato a rappresentare una tradizione diversa dall'archetipo Q. Così Mollweide.

7) Par (Parisinus lat. 17812, XII saec.), membranaceo. Citato solo da Bayer. Riunisce in modo diverso dal solito alcune opere di Cicerone: *Luc.*, *Nat.*, *Fat.*, *Epistulae*.

8) Le interpolazioni e correzioni trasversali, Querkorrektur, che hanno interessato A e B anteriormente al 1000 hanno interferito anche con V (Bayer).

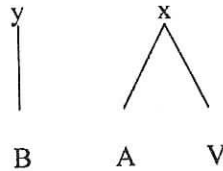
9) Edizioni a stampa: offrono buone correzioni, soprattutto la Veneta del 1471 (Vindellinus e Spyra), la Romana del 1471 (Pannartz) e la Veneta del 1485 (Antonius de Strata, Georgii Vallae in Ciceronis librum de fato Commentarium). Tuttavia le prime due sono infarcite di lacune, sautes du même au même.

10) Il testo di Sharples è costruito sulla base di Ax, Yon, Bayer, Giomini.

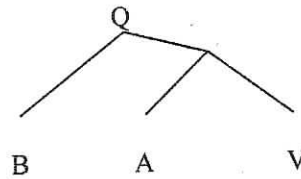
S. Maso

Queste, in sintesi, le situazioni stematiche:

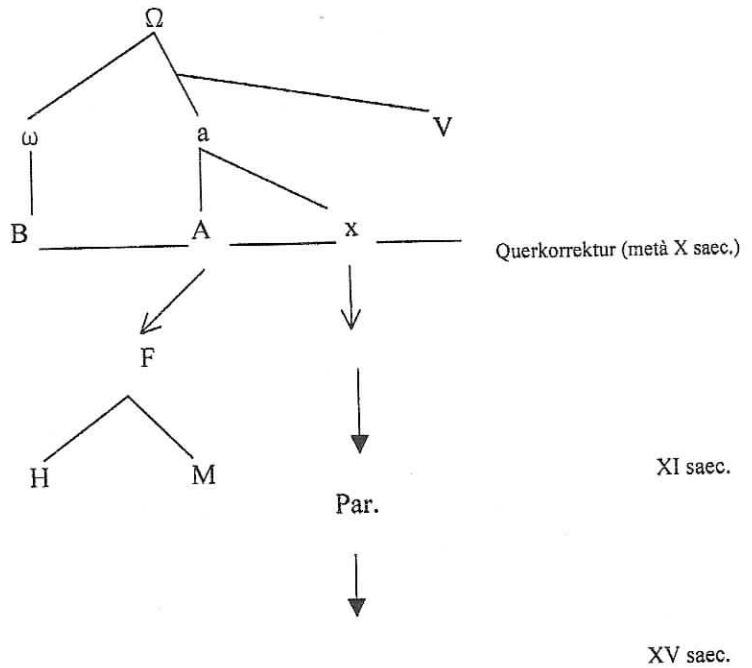
1) Schwenke [1890], (Plasberg)



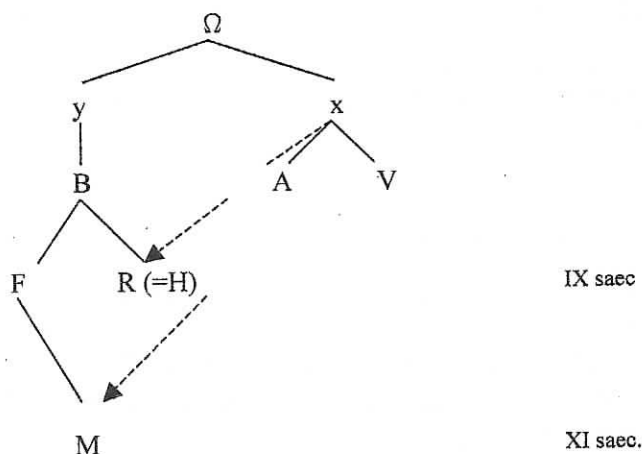
2) Ax [1938], (Clark, Yon)



3) Bayer [1963]



4) Giomini [1975]



Codicum conspectus

A = Leidensis Vossianus Lat. Fol. 84, pergam., unica colonna, per lo più 35 righe, *Fat.* f. 71r-77v. Provenienza Francia, regione Orléans. Minuscola carolina; quattro copisti e due correttori. (IX saec.)

B = Leidensis Vossianus Lat. Fol. 86, pergam., unica colonna, 29 righe, *Fat.* f. 174r/v; 150v-157r; 102r-103r. Provenienza Francia nord-est. Minuscola carolina. (IX saec.)

C (H / Plasberg, Giomini) = Leidensis Lat. 118, Heinsianus (appartenne a Nicolaus Heinsius). Pergam., scrittura beneventana. Stessa famiglia di ABV, non contiene però il *De fato*. Sono intervenuti molti correttori e non risulta molto affidabile. (XI saec.)

F = Florentinus Marcianus 257, pergam., due colonne, 37 righe, *Fat.* f. 54v-58r. Appartenne alla cattedrale di Strasburgo, cui fu dato dal vescovo Werinharius. Minuscola carolina. (X saec.)

H (R / Giomini) = Vaticanus Reg. lat. 1762, pergam., una colonna, 23 righe. Excerpta Hadoardi; *Fat.* f. 49v-51v. Minuscola carolina. (saec. IX Giomini / XI Bayer)

M = Monacensis 528 (olim Biburg.), pergam., due colonne, 32 righe, *Fat.* f. 98r-104v. Carolina minuscola. (saec. X-XI)

P = Vaticanus Palatinus 1519, pergam., copiato da maiuscola in minuscola carolina. Apparentato ad AV e C (Heinsianus), non contiene il *De fato*. Scrittura piuttosto corretta. (IX saec Chatelain / XI saec. Clark)

S. Maso

Par = Parisinus lat. 17812, membranaceo. Diverse scritture. Due colonne, 53 righe. Contiene *Luc. Nat. Fat. Epist. II De fato* è in f. 46v-50v. (XII saec.)

V = Vindobonensis Lat. 189, pergam., due colonne, 24 righe, *Fat.* f. 90r-98r. Carolina minuscola simile a quella di A. Tra i suoi correttori, Lupo di Ferrière (IX saec., c. 805-62)

Librorum conspectus

Ax, W. 1938 = *M. T. Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 46 : *De divinatione, De fato, Timaeus*, Ottonis Plasberg schedis usus recognovit W. Ax, Stuttgart.

Bayer, K. 1963 = *M. T. Ciceronis De fato*, München [1976²].

Bischoff, B. 1966 = *Hadoard u. d. Klassikerhandschriften aus Corbie, Mittelalterliche Studien I*, Stuttgart, 49 ss.

Chatelain, E. 1884 = *Paleographie des classiques latins*, Paris 1884-1892.

Clark, A.C. 1918 = *The descent of Manuscripts*, Oxford.

Eisenberger, H. 1979 = *Zur Frage der ursprünglichen Gestalt von Ciceros Schrift De Fato*, «Grazer Beiträge», 8, pp. 153-72.

Giomini, R. 1975 = *M. T. Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 46: *De divinatione, De fato, Timaeus*, Leipzig.

Hamelin, O. 1978 = *Sur le De fato*, Publié et annoté par M. Conche, Limoges.

Marwede, D.P., 1989 = *A Commentary on Cicero's "De fato"*, Diss. J. Hopkins University 1984, Ann Arbor.

Mollweide, R. 1911, 1912, 1913, 1914, 1915 = *Die Entstehung der Cicero-Excerpte des Hadoard und ihre Bedeutung für die Textkritik*, «Wiener Studien», 33, 274 ss.; 34, 383 ss.; 35, 184 ss. und 314 ss.; 36, 189 ss.; 37, 177 ss.

Narducci, E. 1882 = *Codicis Regim. Lat. 1762 descriptio*, «Bollett. di Bibliogr. e di Storia delle Scienze Matem e Fisiche», 512 ss.

Philippson, R. 1934 = Rezension an Yon, *Cicéron: traité du Destin*, Paris 1933, «Philologische Wochenschrift», 54, Kol. 1030-39.

Plasberg, O. 1915 = *Codd. Graeci et Latini photogr. depicti duce Scatone de Vries*. T. XIX, *M.T. Cic. operum philosoph. codex Leid. Voss. L.F. 84 phototypice editus, Praefatus est O. Plasberg*, Lugduni Batavorum.

Schwenke, P. 1889 = *Des Presbyter Hadoardus Cicero-Excerpte nach E. Narduccis Abschrift des Cod. Vat. Reg. 1762 mitgeteilt und bearbeitet*, «Philol. Suppl.» 5, 397 ss.

Schwenke, P. 1890 = *Apparatus criticus ad Cic. libros De natura deorum*, «Class. Rev.», 4, 347 ss.

Sharples, R.W. 1991 = *Cicero. On fate; Boethius. The Consolation of Philosophy IV.5-7 and V*, ed. with an introduction, translations and commentaries by R.W. Sharples, Warminster.

Wuilleumier, P. 1929 = *Les manuscrits principaux du Cato Maior*, «Rev. Philol.», 33, 43 ss.

Yon, A. 1933 = *Cicéron. Traité du destin. Texte établi et traduit par A. Yon*, Paris.

Lacunae

Il *De fato* è privo di (a) inizio e di (d) conclusione; presenta poi altre 2 lacune importanti: (b) tra il § 4 e il § 5, prima di ... *quorum*; (c) tra il § 45 e il § 46, dopo *fatum abesse* ...

Secondo i calcoli di Clark e le riprese di Yon/Bayer (calcoli basati su una serie di segni grafici presenti in A e indicanti omissis e lacune del testo), nell'archetipo Q vanno presupposte pagine a due colonne (ciascuna colonna di 13,5 righe Teubner). Cioè 27 r/Teub = 1 pagina; 52/54 r/Teub = 1 folio; 8 ff = 1 quaternione.

Dei testi presenti in Q, mutili sono *Tim.* e *Fat.* I §§ 1-3 di *Top.* sono aggiunti in un folio volante (n. 76) attualmente posizionato in A.

In base al confronto con l'estensione dell'originale greco, la traduzione ciceroniana del *Tim.* doveva corrispondere a 65 ff. (= 8 q. + 1 f). Sono rimasti 11 ff.; la maggior parte del testo mancante (= 40 ff, cioè 5 q.) è la parte conclusiva di *Tim.* (47b-fine), che andrebbe collocata esattamente prima di *Fat.*

Ricalcolando l'intero assetto dei testi si dovrebbe ricavare:

<i>Nat. + Div.</i>	126 ff
<i>Tim.</i>	65 (di cui solo 11 rimasti)
<i>Fat.</i> 1-4	1
(lacuna)	(6 ?)
<i>Fat.</i> 5-41	10
<i>Fat.</i> 41 - <i>Top.</i> 28	5 (+ 1 f aggiunto per <i>Top.</i> 1-3)
<i>Top.</i> 28 - 72 + <i>Par.</i> + <i>Luc.</i> + <i>Leg.</i>	106

tot.	313 (= 39 q. + 1 f)
	(320 ? = 40 q.)

Conclusione: l'archetipo Q doveva avere almeno 40 q. (= 320 ff).

(LACUNA A) Se a *Nat. + Div. + Tim.* = 191 ff si aggiunge 1 f (= *Fat.* 1-4) si ottengono 192 ff, cioè 24 q. esatti.

Ne consegue che l'incipit di *Fat.* doveva essere alla fine dell'ultimo dei ff (e dei q) di *Tim.* Questa grande lacuna di Q (40 ff = 5 q) interessa dunque per lo più *Tim.* Perciò solo **qualche riga appena**, immediatamente in calce alla conclusione di *Tim.*, si riferirebbe a *Fat.* Solo la dedica e poco più?

(LACUNA B) Siccome la parte compresa tra *Fat.* 1-4 e la fine è di 122 ff (= 15 q + 2 ff), si può pensare a una lacuna (tra i §§ 4 e 5 di *Fat.*) di 6 ff, così da ottenere 16 q esatti (= 128 ff). Ciò equivale a circa 9 p/Teub. **Un terzo dell'opera** sarebbe così andata persa, in base ai conteggi di Clark.

Secondo Hamelin, circa metà dell'opera è andata persa. *Fat.* sarebbe stato composto di una parte dedicata alla morale e di una dedicata alla logica. Secondo Eisenberger manca anche la fisica.

Sharples inserisce in questa lacuna, nell'ordine, i frammenti 5 (Macrob., *Sat.* 3.16.3 ss.), 1 (Gell., *N.A.* 7.2.15), 2 (Serv., *ad Verg. Aen.* 3.376), 3 (Aug., *Civ. d.* 5.8), 4 (Aug., *Civ. d.* 5.2).

(LACUNA C) Non è determinabile, stando ai dati ricavati in questo modo. La lacuna è stata supposta dal Lambinus. C'è una interruzione evidente nella divisio dello schema argomentativo che segue l'enunciato (§ 45): *hanc distinctionem utrique adprobant, sed alteri ...* Il fr. 1 (= Gell., *N.A.* 7.2.15) è assegnato da Philippson a questa lacuna, in virtù di *hoc modo* che si ritrova all'avvio di 46.

Sharples osserva, sulla scia di altri studiosi, che se in 41-45 è presentato il tentativo di Crisippo di rendere compatibile la libertà di decisione con il fato, ci si attenderebbe poi la dimostrazione dei limiti di tale posizione e, insieme, il richiamo alla più solida posizione di Carneade.

Ciò manca, nel testo attuale.

Molto probabilmente occorre però pensare anche a qualcosa che giustifichi l'immediatamente successivo attacco a Epicuro.

(LACUNA D) Il testo di *Top.* comincia con il § 4. I §§ 1-3 corrispondono a 27 r/Teub = 1 pagina = circa ½ pagina A. In effetti un folio volante è stato aggiunto (Pluygers, ex cod. B) contenente *Top.* 1-3. Sarebbe il verso del folio 76 sul recto del quale avrebbe dovuto corrispondere, ma non è stata trascritta, la parte conclusiva di *Fat.*, poi prolungato nella parte superiore di 77^r. Secondo Clark la lacuna è al massimo 27 r/Teub.

Riserve:

1. Se è vero che in LACUNA A manca un f per completare 24 q (il che comporta un'omissione di poche righe relativa all'incipit di *Fat.*), ciò non esclude peraltro – almeno in linea di principio – che non manchi solo 1 f, ma addirittura 1 f + 1q (o multipli). L'omissione sarebbe allora consistente, poiché un q corrisponde a 8 ff, cioè a 432 r/Teub.

2. La LACUNA C rimane indeterminabile. Poche righe (e quindi rientrante nel numero di q calcolati), oppure di uno (o più) q . Dunque, nel secondo caso, una lacuna consistente, almeno di 432 r /Teub.

3. La conclusiva LACUNA D non è determinabile. I calcoli di Clark per cui doveva corrispondere a $27 r$ /Teub = 1 pagina = circa $\frac{1}{2}$ pagina A, non hanno senso: dopo *Fat.* 46-48, in A inizia direttamente *Top.* 4, segnalato solo in margine da notazione specifica aggiunta in seguito.

4. Eisenberger ritiene le deduzioni di Clark non sostenibili. Per esempio, è possibile che manchi in LACUNA A ben più della dedica e di qualche riga. Vi dovrebbe essere introdotta, p.e., la «fisica» come terza parte della filosofia e una tematizzazione del concetto di $\epsilon\lambda\mu\alpha\rho\mu\acute{\epsilon}\nu\eta$.

In sede di explicit si dovrebbe immaginare il congedo da Irzio.

5. Hamelin ritiene che il *De fato* comprendesse solo parte morale e parte logica. Della prima parte quasi tutto è andato perduto. Dopo l'introduzione (cap. 1-2) segue la LACUNA B, con la parte morale; segue la parte logica. Dopo il cap. 16 (§ 36) si pone la nuova distinzione tra A (le nostre determinazioni volontarie sono comunque sottomesse al fato e alla necessità) e B (le nostre determinazioni sono libere non solo dalla necessità ma anche dal fato).

6. Non è del tutto convincente pensare, in base ai segni presenti in A, che l'archetipo debba essere a due colonne. Di questo tipo è V (che è a 24 righe x colonna), F (37 righe x col.), M (32 righe x col.), Par (53 righe x colonna). Non lo sono invece né A né B né H.

Un problema particolare: la LACUNA D in Leidensis Vossianus 84 (= cod. A)

Perché il vacuum 76 se non ci fosse interruzione di testo tra le due parti di *Fat.*, e cioè tra 75^v e 77^r?

Formulo un'ipotesi: quando la parte conclusiva di *Fat.* è stata copiata, si è verificato il salto di un foglio. Immaginiamo l'archetipo con struttura a due colonne (così, probabilmente a ragione, Clark). Esso prevedeva, dopo il § 45 e la prima riga di 46, la fine del foglio [A^v]; quindi, al foglio successivo [B^r] e [B^v], i §§ 46 ss. fino alla fine; quindi *Topica* nell'ordine corretto, in altro folio [C^r].

Se il salto, nell'archetipo, è di tre colonne ed è ubicato come nell'ipotesi, la LACUNA D di *Fat.* dovrebbe essere di circa 4500 lettere, un'ottantina di r/Teub.

Da notare ancora: la fine di 75^v (→ *declinantibus petere*, *Fat.* 46) è vicinissima (distanza di una riga) dalla LACUNA C denunciata dal Lambinus che segue la fine del § 45 (*ab iis fatum abesse*), sempre in 75^v. In A non c'è alcuna traccia di questa lacuna: presumibilmente così doveva essere già l'archetipo. Infatti, se in Q (l'archetipo) il testo fosse stato diverso e quindi non ci fosse stata lacuna, il copista non si sarebbe trovato in fine di pagina, ma almeno qualche riga prima della fine (= la lunghezza cioè attualmente sospettata della lacuna). È altamente improbabile che, errando nella copiatura (cioè saltando qualche riga e creando in questa fase la lacuna), poi scrivesse l'ultima riga del folio e si arrestasse nella copiatura essendo giunto a fine di colonna. Si sarebbe accorto di essere improvvisamente alla fine della colonna e non più a circa alla metà di essa, nel luogo cui si sarebbe dovuto trovare qualche istante prima di sbagliare.

È molto più semplice presumere che, *essendoci lacuna sia nell'archetipo Q che in A*, in entrambi i casi essa si trovasse nella penultima riga del folio.

Che l'archetipo presentasse già la lacuna giustamente ritiene (ma senza motivazione alcuna) Bayer.